

Un ricordo di don Onelio Ciani

Protagonista della nascita della Comunità

di Aldo Galante

Era il 1990 e, su consiglio di don Roberto Revelant, Presidente della Comunità di Rinascita di Tolmezzo, mi recai alla Comunità Piergiorgio di Udine ad incontrare don Onelio Ciani, il Presidente. Mi ricevette in una stanza al secondo piano insieme a Marta Francescato. Il colloquio durò circa mezz'ora, durante la quale spiegai che, di ritorno da Milano, volevo stabilirmi a Udine e fare qualcosa nel sociale e contemporaneamente continuare gli studi di teologia, che avevo intrapreso nel capoluogo lombardo. Molte cose mi colpirono immediatamente di quel sacerdote: la tranquillità, un'evidente razionalità e una buona dose di umorismo; era indubbiamente un ottimo comunicatore. Ci accordammo sul fatto che avrei vissuto in Comunità, condividendo tutte le dinamiche che si svolgevano all'interno e prestando servizio presso il centro diurno per metà giornata, mentre il resto del tempo mi sarebbe servito a frequentare il corso universitario.

Una frase mi rimase particolarmente impressa: "Aldo, sappi che per me nulla avviene per caso e sono sicuro che il tuo arrivo in Comunità abbia un significato che va al di là di quello che possiamo immaginare ora". Era di sicuro un personaggio carismatico e affascinante. Venti giorni dopo mi trasferii in Comunità e fino all'anno 1999, in cui don Onelio morì, ho vissuto rapportandomi a lui ogni giorno. È difficile descrivere una personalità complessa e poliedrica come quella del fondatore della Comunità Piergiorgio: ci sono aspetti che si possono intuire, ma sono difficili da comunicare. Alcuni episodi, e atteggiamenti, durante quegli anni, sono rimasti impressi nella mia memoria. Ogni sera dopo la cena, finito di sprecchiare e rassettare insieme, come si usava allora in Comunità (non esistevano norme o controlli come quelli attuali) don Onelio esigeva che ci trovassimo tutti insieme per un momento di preghiera e di riflessione sulla vita comunitaria. Per molti comunitari era un momento impegnativo, una provocazione a metterci in discussione e confrontarci con l'idealità da una parte e i nostri limiti quotidiani dall'altra. Si analizzavano gli eventi, le relazioni e i nostri comportamenti all'interno del Centro. Spesso emergevano screzi, conflitti, egoismi, incomprensioni e ogni cosa, secondo lui, andava sviscerata e discussa; tutto questo, per quanto difficile fosse, ci costringeva ad affrontare i nostri problemi e ad aprirci alla comprensione degli altri. In quello spazio serale erano sempre ripresi i principi della Comunità: ognuno di noi si sentiva esortato a riprendere in considerazione quelle regole di convivenza semplici, ma tanto difficili da attuare. In questa funzione don Onelio era percepito da tutti come un padre esigente, ma anche affettivo e il suo essere sacerdote rendeva il simbolismo, la soggezione e il carisma molto forti. Fortissimo era il suo richiamo costante all'amor proprio e al rispetto degli altri. Un altro aspetto che ricordo vivamente di lui era la sua intelligente curiosità: era interessato a conoscere e sapere qualunque cosa

accadesse in Comunità e a capire tutte le dinamiche, ad aprirsi a tutte le novità e gli imprevisti. Io, in quegli anni in Piergiorgio, mi occupavo degli obiettori di coscienza; dei rapporti con le associazioni di volontariato nazionali e internazionali, che ogni anno ci mandavano ragazzi per il servizio; di rappresentare la nostra Comunità nel Consiglio Nazionale e Internazionale delle Comunità di Capodarco. Don Onelio mi suggeriva di sedermi accanto a lui e mi chiedeva un resoconto capillare al rientro da ogni viaggio, da ogni riunione, ma anche di qualsiasi evento avvenuto in Comunità; altre volte era lui a raccontare episodi della sua vita, di come aveva cominciato a fare il sacerdote e come avesse affrontato la malattia e fosse determinato a migliorare la vita di chi fosse in difficoltà, come lui. Don Onelio era completamente paralizzato e poteva muovere solamente la testa; infatti Marta gli era sempre accanto e lui la definiva il suo braccio, la possibilità di attuare i suoi pensieri e propositi. La sua volontà era di far conoscere la Comunità al territorio. Voleva che i comunitari vivessero attivamente la loro giornata all'interno e nei momenti liberi partecipassero con en-



tusiasmo alla vita sociale della città e della regione: per questo ogni weekend erano organizzate delle gite e delle uscite per partecipare agli eventi pubblici e far conoscere l'esistenza del nostro centro. Tutti i comunitari erano tenuti a partecipare almeno qualche volta. Voleva che il

Consiglio da Amministrazione fosse costituito da comunicari, ma sempre desiderava che vi fossero anche persone esterne che imparassero a conoscere e ad amare la Comunità e che avessero competenze, o esperienze importanti in settori professionali o sociali. Don Onelio aveva fondato la Piergiorgio insieme ad altri disabili, tra cui Bruno Raccaro, che era Vicepresidente e che fu Presidente per alcuni anni dopo il decesso di don Onelio. Fra loro due c'era una sorta di rapporto amore-odio: avevano delle discussioni accesissime, ma anche un rapporto di grande affetto fraterno, che li portava in seguito a raggiungere dei punti d'incontro. Mi ricordavano un po' don Camillo e Peppone, l'uomo di Dio e il laico impegnato politicamente e socialmente. In questa costante diatriba era spesso coinvolta anche Marta, sempre al fianco e a difesa del Don, procurandosi puntualmente i rimbrotti e il disappunto di Bruno, che si sentiva messo in minoranza. Don Onelio teneva molto al mantenimento dei rapporti con le comunità gemelle, quelle di Capodarco, e Rinascita di Tolmezzo. Mi ripeteva spesso che Capodarco di Fermo era il luogo dove tutto era cominciato, per iniziativa di don Franco Monterubbianesi, che fu poi Presidente della Comunità di Roma (alcune vicende della comunità originaria, sono narrate nel film "Piovano mucche", il cui regista è il nipote del nostro revisore dei conti Antonio Toller). Giù nelle Marche, lui, insieme a don Piergiorgio, erano andati a prendere conoscenza di quello strano Centro dove i disabili, con l'aiuto di un prete visionario si erano messi in testa di vivere in autonomia. Mi raccontava che dopo quella visita qualcosa era scattato dentro di lui: la voglia di fare la stessa cosa qui in Friuli. Così aveva deciso di dimettersi dall'ospedale, unico luogo in cui in quegli anni, poteva vivere una persona disabile. I medici del reparto dov'era ricoverato si scandalizzarono, quando disse loro ciò che aveva intenzione di fare e lo minacciarono: «Se lei firma per uscire da qua, non la accoglieremo un'altra volta, stia attento a ciò che fa». Pensavo, a quel tempo, che don Onelio avesse avuto un'incredibile dose di coraggio; oltretutto, era molto determinato a far capire al mondo che i disabili erano uomini e avevano il diritto di autodeterminarsi, come tutti gli altri, prendendo in mano la propria vita. L'ho visto combattere molte battaglie con il mondo politico, perché accettasse ciò che era di sicuro fuori dagli schemi; con i pochi dipendenti che c'erano in Comunità allora, per trasmettere loro l'entusiasmo verso un lavoro che richiedeva moltissima umanità; con i comunitari, perché comprendessero quei valori cristiani che invitavano a rispettarci e a volersi bene reciprocamente, unico modo di poter condividere un'esistenza così difficile; con i volontari e tutte le persone che frequentavano la Comunità, al fine di far loro capire l'importanza di ascoltare gli altri ed anche i disabili. Per lui ascoltare non significava risolvere i problemi, ma comprendere il modo di pensare dell'altro e aiutarlo a mettere in atto i suoi propositi laddove incontrava dei limiti. Con la scomparsa di don Onelio mi sembra finita un'era in cui hanno regnato intraprendenza, umanità, principi ed anche la fiducia nel futuro. Oggi stiamo vivendo un momento di transizione particolarmente difficile, ma ricordo sempre l'esortazione che ci ha lasciato nel suo testamento spirituale: "Non ammainate la bandiera della Comunità Piergiorgio"!

Save the date

24 settembre 2016
ore 18.00

TEATRO COMUNALE LUIGI CANDONI
Via XXV Aprile – Tolmezzo (UD)

Spettacolo benefico a favore
della
Comunità Piergiorgio ONLUS



dal nulla
alla luce
tra danza e poesia

Centro di Danza "T. Ciconi"
di San Daniele del Friuli